

## Plurilinguismo europeo

Il Trattato di Roma del 25 marzo 1957, atto costitutivo dell'allora *Comunità Economica Europea* (CEE), diventata poi con il Trattato di Maastricht del 7 febbraio 1992 *Unione Europea* (UE), fu stipulato da sei paesi fondatori e cioè Italia, Francia, Germania, Belgio, Olanda, Lussemburgo; a questo nucleo originario di stati si sono innanzitutto aggiunti, in quattro successive fasi, ulteriori nove paesi.

Le date di tali primi ampliamenti sono le seguenti:

- 1 gennaio 1973 : Danimarca, Irlanda e Regno Unito
- 1 gennaio 1981 : Grecia
- 1 gennaio 1986 : Spagna e Portogallo
- 1 gennaio 1995 : Austria, Finlandia e Svezia.

Ne è così derivata la configurazione dell'Europa dei 15 che per quasi dieci anni (dal 1 gennaio 1995 al 30 aprile 2004) ha contraddistinto l'assetto istituzionale comunitario. Nel 1997 la Commissione prese in esame nuove domande di adesione da parte di Paesi dell'Europa centrale e orientale e di Cipro (si è poi aggiunta nel 1999 la candidatura di Malta) valutate sulla base dei criteri definiti dal Consiglio europeo di Copenaghen nel 1993, che prevedono in particolare la necessità per i paesi candidati di avere "istituzioni stabili, in grado di garantire la democrazia, il principio di legalità, i diritti dell'uomo, il rispetto delle minoranze e la protezione delle stesse". Il lungo e complesso iter del negoziato si concludeva il 16 aprile 2003 ad Atene con la sottoscrizione del trattato di adesione da parte di ulteriori 10 paesi che sono entrati a far parte dell'UE il 1 maggio del 2004. Si tratta di:

Polonia, Repubblica ceca, Slovacchia, Slovenia (paesi di espressione slava);  
Estonia e Ungheria (paesi di lingua ugrofinnica);  
Lettonia, Lituania (paesi linguisticamente baltici);  
Cipro (limitatamente alla comunità grecofona);  
Malta (parlanti di lingua nativa semitica, esposti comunque a forte anglofonia).

Un ulteriore traguardo del processo di costruzione dell'Europa unita si è concretizzato con il 1 gennaio 2007, quando sono entrate a far parte dell'Unione la Romania e la Bulgaria.

A conclusione di tale processo fanno dunque parte dell'attuale *Unione Europea* ben ventisette paesi che ne arricchiscono la composizione plurilingue:

Tra le famiglie linguistiche rappresentate nell'*Unione Europea* fino al 2004 era nettamente maggioritario l'*indoeuropeo* ed in particolare nell'ambito indoeuropeo erano rappresentati i gruppi romanzo, germanico e celtico, oltre al tipo ellenico; unica lingua non indoeuropea tra quelle nazionali era il finnico, geneticamente riconducibile alla famiglia *ugrofinnica* e in ultima analisi all'uralico.

Con l'adesione dei dodici nuovi paesi perfezionatasi tra il 1 maggio 2004 e il 1 gennaio 2007, l'UE da una parte vede consolidarsi il primato indoeuropeo a seguito dell'introduzione di una ulteriore lingua neolatina, il romeno, e di cinque nuove lingue slave (si tratta per la precisione di tre varietà occidentali - ceco, slovacco e polacco - e di due meridionali, lo sloveno e il bulgaro), e grazie all'ammissione di paesi di espressione baltica (rappresentati dalla Lituania e Lettonia); infine viene anche potenziato il ruolo del greco (alla Grecia si è infatti affiancata la comunità ellenofona di Cipro). Inoltre la nuova Europa garantisce anche crescenti spazi alle lingue ugrofinniche (con l'ungherese e l'estone che vanno ad aggiungersi al finnico) ed apre per la prima volta le porte dell'Unione ad una lingua di ceppo semitico, il maltese. Resta tuttora sospeso il riconoscimento di una qualche forma di status al turco, nonostante costituisca uno delle due lingue praticate a Cipro, poiché la tensione tra le due comunità ha fatto sì che, almeno in un primo tempo, l'adesione dell'isola si sia risolta nell'ammissione della sola comunità di lingua greca<sup>1</sup>.

## **Regime linguistico dell'Unione Europea**

### *Le lingue ufficiali*

L'originaria Europa dei 6, uscita dai trattati di Roma (1957) e comprendente Italia, Francia, Germania e il cosiddetto Benelux (Belgio, Olanda, Lussemburgo), prevedeva 4 *lingue ufficiali*, ossia italiano, francese, tedesco e nederlandese.

Di pari passo con l'estensione della comunità a nuovi paesi, cresceva anche il numero delle lingue ufficiali (dal 1972 si aggiungevano inglese e danese; poi il greco; ed ancora lo spagnolo e il portoghese); il processo di costruzione dell'unità europea ha conosciuto con l'inizio del 1995 un altro consistente ampliamento, con l'adesione di tre nuovi stati (Austria, Finlandia, Svezia) e l'incremento a 11 delle lingue ufficiali (alle nove precedenti si sono aggiunti il finlandese e lo svedese), creando così le premesse di ben 110 combinazioni interlinguistiche, destinate ad un ulteriore incremento collegato con l'ingresso di nuovi 10 paesi.

---

<sup>1</sup> In futuro verrà presa in considerazione la candidatura di tre ulteriori paesi: si tratta della Bulgaria, della Romania e della Turchia.

Ecco l'elenco delle 11 lingue dell'Unione Europea che avevano *status* di lingua ufficiale nel contesto dell'Europa dei quindici (tra parentesi l'anno di adesione):

italiano, francese, tedesco, nederlandese (1957); danese, inglese (1973); greco (1981); spagnolo, portoghese (1986); finnico, svedese (1995).

La differenza tra il numero dei paesi membri (15) e il numero delle lingue ufficiali (11) era data dalla mancata inclusione del *lussemburghese* e del *fiammingo* (praticato in Belgio); non incideva neanche l'Austria, in quanto vi si parla il tedesco già conteggiato come lingua della Germania. Era stato escluso infine il gaelico d'Irlanda (*gaelge*) perché la stessa Irlanda aveva rinunciato a farne una lingua ufficiale e di lavoro nelle istituzioni (fatta salva la redazione di determinati testi come ad esempio i trattati dell'UE).

I trattati istitutivi dell'Unione (Roma 1957 e poi Maastricht 1992, Amsterdam 1997) riconoscono parità di *diritti*, nell'uso a tutti i livelli, e di *effetti* a tutte le lingue nazionali dei Paesi aderenti, le quali sono considerate *lingue ufficiali* dell'Unione stessa. Ciascun cittadino dei Paesi membri ha pertanto il diritto di rivolgersi nella propria lingua a qualsiasi istituzione comunitaria e di riceverne risposta nella stessa lingua; questo diritto è stato ribadito anche dalla *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione* approvata a Nizza il 7 dicembre 2000. In aderenza a tale principio il Regolamento n. 1 che stabilisce il regime linguistico della Comunità (adottato il 15 aprile 1958 e via via integrato) recita che "le lingue ufficiali e le lingue di lavoro delle istituzioni della Comunità sono la lingua bulgara, la lingua ceca, lingua danese, la lingua estone, la lingua finlandese, la lingua francese, la lingua greca, la lingua inglese, la lingua irlandese, la lingua italiana, la lingua lettone, la lingua olandese, la lingua polacca, la lingua portoghese, la lingua rumena, la lingua spagnola, la lingua svedese, la lingua tedesca e la lingua ungherese".

Ne discende che "i regolamenti e gli altri testi di portata generale sono redatti nelle lingue ufficiali" e la comunicazione tra uno Stato membro e le istituzioni avviene nella lingua di quello Stato.

### *Lingue di lavoro*

In realtà le istituzioni europee funzionano con un numero ben più ridotto di idiomi; il Parlamento di Strasburgo, il 19 gennaio 1995, ha infatti introdotto la distinzione tra lingue ufficiali e lingue di lavoro (5). Si intendono per 'lingue di lavoro' "le lingue impiegate nelle comunicazioni interistituzionali, intraistituzionali e in occasione delle riunioni interne convocate dalle istituzioni, alle quali sono invitati dei rappresentanti degli Stati membri o degli specialisti" (Labrie 1993, p. 82; trad. it. di Gazzola 2006, p. 29). Allo stato attuale nell'attività di molti organismi le funzioni di lingua di lavoro sono riservate all'inglese, al quale seguono il francese e, in minor misura, il tedesco;

sono in ogni caso paradossalmente escluse da tale *status* lingue come spagnolo e italiano, malgrado la loro secolare e prestigiosa tradizione.

### *Implicazioni linguistiche dell'ingresso di nuovi Paesi*

L'allargamento dei paesi membri a **27** comporta undici lingue in più rispetto al recente passato. Con l'ingresso di ceco, slovacco, polacco, sloveno, lituano, lettone, ungherese, estone, maltese, polacco e romeno si è infatti passati da 11 a 22; se inoltre si tiene presente che, una volta promosso anche il gaelico d'Irlanda al rango di lingua ufficiale alla stessa stregua di tutte le altre dell'Unione (la decisione, assunta nel 2005, è diventata operativa con il 2007), le lingue ufficiali sono oggi **23**.

Di riflesso si è dovuto prendere atto di un aumento esponenziale delle possibili combinazioni interlinguistiche; rispetto alle 110 operanti fino ad aprile 2004 le combinazioni traduttive sono oggi 437 (23 x 22).

A questo punto i costi elevati e insostenibili di una rete di traduzioni multiple che garantisca pari dignità a tutti gli idiomi dell'Unione hanno indotto i responsabili istituzionali ad una serie di accorgimenti, che, al di là del garantismo di facciata, semplificano il quadro di riferimento operativo facendo sempre più spesso ricorso alle traduzioni 'ponte': invece ad esempio di tradurre direttamente dal lettone in italiano, si traduce dal lettone in inglese o francese e da tali lingue in italiano. Ma, attraverso tale procedura, il timore è che si consolidi la posizione delle lingue già forti e che si diffonda l'anglofonia: in effetti già adesso nella maggior parte dei casi è a partire da versioni inglesi non ufficiali che vengono condotte le traduzioni dei documenti nelle altre lingue; l'inglese funge spesso cioè da "*lingua franca* intermédiaire entre les différents autres langues européennes".